

GLI ADELPHI

623

Tra il 1929 e il 1962 Georges Simenon (Liegi, 1903-Losanna, 1989) ha scritto ben centosettantotto racconti.

Se le inchieste dell'Agencia O e quelle del dottor Jean (composte alla fine degli anni Trenta) ci hanno fatto scoprire un Simenon leggero, ironico, persino gioviale, nei racconti degli anni Quaranta e Cinquanta ritroviamo i temi e le atmosfere che sono al cuore dei romanzi prodotti in quel periodo straordinariamente fecondo. Scritti in Vandea nel 1940, i dieci qui raccolti – otto dei quali inediti in Italia – sono apparsi tra la fine di quell'anno e i primi mesi del seguente sul settimanale « Gringoire » (tranne uno, *I centomila franchi della giovane signora*, uscito sulla rivista femminile « Notre Coeur »). Presso Adelphi sono in corso di pubblicazione tutte le opere di Georges Simenon.

Georges Simenon

Lo scialle
di Marie Dudon
e altri racconti

TRADUZIONE DI MARINA DI LEO



ADELPHI EDIZIONI

Le doigt de Barraquier
Le Baron de l'écluse ou La croisière du «Potam»
Le vieux couple de Cherbourg
La révolte du Canari
Le châle de Marie Dudon
Le destin de Monsieur Saft

© 1940 GEORGES SIMENON LIMITED

Le nègre s'est endormi
L'épingle en fer à cheval
Valérie s'en va
Les cent mille francs de «P'tite Madame»

© 1941 GEORGES SIMENON LIMITED

All rights reserved

Lo scialle di Marie Dudon e altri racconti
© 2021 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3593-0

Anno

2024 2023 2022 2021

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

Il dito di Barraquier	11
Il Barone della chiusa ovvero La crociera del <i>Potam</i>	27
Il negro si è addormentato	43
La spilla a ferro di cavallo	57
Valérie se ne va	73
La vecchia coppia di Cherbourg	90
La ribellione del Canarino	108
Lo scialle di Marie Dudon	124
Il destino del signor Saft	140
I centomila franchi della giovane signora	155

LO SCIALLE DI MARIE DUDON
E ALTRI RACCONTI

IL DITO DI BARRAQUIER

Una specie di luna rossa era sospesa davanti a loro nella notte umida: l'orologio di una chiesa o di un edificio pubblico. Segnava le due e venti. E questo lasciava supporre che non ci fosse nessun altro in giro per le anguste stradine di Nevers, simili a un riecheggiante labirinto di cunicoli.

Chi poteva essere ancora sveglio in città? Qualche ammalato che sudava tra le lenzuola, qualche donna al capezzale di un moribondo, due o tre puerpere, forse Francis che, chiusi i battenti della Boule Rouge, contava gli incassi della giornata mentre il cameriere inforcava la bicicletta per tornarsene a casa, nei dintorni di Nevers...

«Se incrociamo un poliziotto...» pensava Charlotte.

E intanto che pensava così, e si riprometteva, qualora ne scorgesse uno, di correrli incontro e dirgli tutto, l'uomo che le camminava accanto accarezzandole con insistenza il fianco prosperoso le chiese:

«In che via abiti?».

Una domanda innocente? Charlotte temette che avesse intuito le sue intenzioni e rabbrivì di nuovo,

come poco prima, quando erano usciti dalla Boule Rouge. Perché mai a un accompagnatore occasionale doveva interessare il nome della via in cui abitava? Lei se n'era accorta subito che non era ubriaco, che in ogni caso, pur avendo bevuto, era rimasto lucidissimo.

« In rue Creuse... Conosci Nevers? ».

« Un po'... ».

Questo rendeva irrealizzabile il piano che le era balenato in mente: fare una deviazione per passare davanti al commissariato, dove c'era sempre un agente di guardia, e lì...

« Da te non c'è nessuno, vero? ».

« Chi dovrebbe esserci? » rispose lei ridendo nervosamente.

Le imposte erano tutte chiuse: dal marciapiede ai tetti si vedeva solo una muraglia cieca. Non incrociavano nessun poliziotto. Charlotte se l'aspettava. Faceva quel tragitto ogni notte, in genere da sola, qualche volta in compagnia. E finché non infilava la chiave nella serratura di casa era sempre un po' in apprensione. Stavolta però...

L'uomo le aveva insinuato il braccio sotto la pelliccia e camminando continuava a massaggiarle il fianco attraverso la stoffa del vestito.

Charlotte aveva fatto bene a non barare, perché lui svoltò a sinistra senza bisogno di indicazioni. Era vero che conosceva Nevers e rue Creuse.

« Che cos'hai? » le chiese gettando via il mozzicone della sigaretta.

Era un riflesso nervoso: tremava tutta, e non sarebbe stata capace di reggere un bicchiere senza rovesciare metà del contenuto.

« Mi fai male... ».

Gridare? Chiamare aiuto?

Si fermò davanti a un vecchio caseggiato di quattro

piani e inciampò sui gradini dell'ingresso, mentre con dita sempre più tremanti frugava nella borsa alla ricerca della chiave. L'uomo aveva così tanta voglia di lei che non riusciva a toglierle le mani di dosso.

Alla Boule Rouge Francis le aveva subito strizzato l'occhio come a dire:

« Un buon cliente per te! ».

Si capiva dall'atteggiamento con cui si era piazzato sullo sgabello del bar e si era acceso una sigaretta guardandosi intorno nella sala pressoché deserta.

« Un Honolulu! ».

Aveva già notato Charlotte, che si stava incipriando davanti a uno specchio, e la esaminava da capo a piedi.

« No, vecchio mio... L'Honolulu è un'altra cosa... Passami le bottiglie... Prima il rum bianco... ».

Intanto Francis le aveva fatto segno e lei si era avvicinata.

Non erano trascorse neanche due ore da allora, ma a Charlotte, mentre apriva la porta di casa, sembrava ormai un ricordo lontano.

« Attento ai gradini... Non c'è luce elettrica nelle scale... Hai fiammiferi?... ».

La Boule Rouge era così tranquilla, così accogliente! Francis, in giacca bianca, dietro al bancone; Joseph, il cameriere calvo, che i clienti abituali chiamavano Absalon, in piedi in un angolo con il tovagliolo ripiegato sul braccio; i tre musicisti vestiti alla russa e la signora Pipì che sferruzzava accanto alla porta del bagno...

« Mi offre qualcosa? ».

« No, bellezza... ».

Mentre preparava il cocktail l'aveva già spogliata con gli occhi.

« Non ti offro proprio niente... Conosco il giochetto: un po' d'acqua colorata che pagherò venti franchi

e che berrai tu, mentre io mi ritroverò ubriaco fradicio... Un Honolulu, se vuoi... ».

Lo sguardo di Francis che consigliava:

« Accetta! ».

Inutile ritentare con lo champagne! Si capiva che non avrebbe abboccato, che era un frequentatore di bar.

« Allegro, qua! » aveva commentato l'uomo guardando la sala. « Chi sono quei due pinguini? ».

« Clienti... ».

Charlotte stentava a trattenere le risa. Quel tizio aveva un modo tutto suo di scrutare uomini e cose, di formulare le domande, di scherzare rimanendo serio.

Nonostante la sua esperienza, Francis non era ancora riuscito a classificarlo.

« Come ti chiami? ».

« Charlotte... ».

« Alla tua salute, Charlotte... ».

« Vieni da Parigi? ».

Per tutta risposta, lui aveva cominciato ad accarezzarle un ginocchio.

Cinque minuti dopo Charlotte era stata costretta a dirgli:

« Sta' buono... ».

Glielo aveva detto sorridendo, visto come ci dava dentro. Gli sembrava naturale accarezzarla davanti a tutti. I due clienti avevano smesso di parlare.

« Che fanno nella vita, quei due? ».

« Quello alto e magro, con il monocolo, lavora all'archivio regionale... Lo chiamiamo Coso de Così, perché ha un nome altisonante... È di famiglia nobile... L'altro è figlio di un pizzicagnolo... Vengono tutte le sere... ».

« A letto? ».

« Che vuoi dire? ».

« Chiedo se ci vai a letto... ».

« Ma sei matto? ».

E lui, alzando le spalle:

« Che dici, ce la squagliamo? ».

« Ora non posso... ».

« Perché? ».

« Perché no! ».

Qualche minuto dopo erano seduti su un divanetto di velluto rosso.

« Sei arrivato da poco a Nevers?... Fermo!... Coso de Così ci sta guardando ».

« Vuoi che vada a togliergli il monocolo? ».

L'avrebbe fatto! Charlotte dovette trattenerlo. Si scolava un bicchiere dopo l'altro, eppure non sembrava ubriaco. Era giovanissimo: non più di ventitré anni. Ogni tanto aggrottava la fronte.

« A che pensi? ».

« A niente... Dài, avvicinati... ».

« E tu comportati bene! ».

Era quasi intimorita. Lui aveva un modo di attirarla a sé che non ammetteva resistenze. E, impaziente com'era, per poco non la spogliava lì, davanti a tutti!

« Senti, Charlotte... Non continueremo ad ammuflire qui, spero... ».

« Non posso andarmene prima della chiusura... ».

« E a che ora è la chiusura? ».

« Alle tre... Alle quattro... Dipende... ».

« Chiedi il permesso al proprietario... ».

« Non vorrà... ».

« Ci penso io! ».

Si era alzato, forse un tantino barcollante. Passando davanti ai due clienti si era fermato di colpo e li aveva osservati con calma, come se guardasse una vetrina, poi aveva scosso la testa e si era diretto verso il bar. Chino sul bancone, aveva parlamentato a lungo con Francis, che non sembrava disposto a cedere. Alla fine lui aveva tirato fuori il portafoglio...